

goliardica di un festino universitario. Gli fa eco *Campus*, stomp pizzicato da rapide progressioni acustiche, stop & go, frizzi e lazzi chitarristici. La lezione melodica dei Beatles che in *Bryn* si fa carnevale africano, fra nuvole di archi gravide di pioggia benefica. David Byrne che incontra Dave Longstreth in *One* e *Cape Cod Kwassa Kwassa*. Il farfisa sommerso che commenta languido i moti rapidi del cuore in *I Stand Corrected*, pagando tributo al preppy pop dei balli scolastici anni '50. *Walcott* e la fuga da una tristezza adolescenziale vampiresca. Le radici africane del dub giamaicano nel tambureggiare di *The Kids Don't Stand A Chance*, mentre una spinetta arpeggia sul canone armonico occidentale e gli archi emergono dalla terra, evanescenti come fantasmi. E una pace infinita già ti possiede. (8) *Diego Palazzo*

METALCORE

Vancouver / Zatokrev

Zatokrev / Vancouver • CD Get A Life • 4t-20:56

La Svizzera ha una buona tradizione in fatto di post-hardcore/metal (Knut su tutti) e anche le due band qui impegnate dimostrano di saperci fare in questi territori. Gli Zatokrev di Basilea sono quelli più vicini al verbo neurosiano con la tambureggiante e sofferta *Out Of Despair* mentre con la macchinosa *Pro Co* vanno decisamente a corto di idee. Dall'altro lato, i Vancouver di Yverdon usano nei loro due brani un approccio più vorticoso e *screamy* (alcuni screzi potrebbero ricordare i Botch) con solitari passaggi errabondi che mitigano la sovrastante forza d'urto. In generale siamo nella norma di genere: prove da autenticare ma nulla che cambi il corso delle cose. (6) *Fabio Polvani*



damente rilassata *Sarastaa* per capirlo. Ed è comunque un bel sentire, come anche nella conclusiva *Tuhannet Vuodet*, entrambe perfette anche nella durata. Laddove nei pezzi centrali ogni tanto ci si perde con qualche lungaggine di troppo, anche se data l'impostazione "free" del gruppo, tuttosommato perdonabile. (6/7) *Gino Dal Soler*

ELECTRONIC KRAUT ROCK

Villalog

Zwei • CD Angelica Köhlermann • 8t-43:45

Il secondo lavoro di Marc Muncke (tastiere ed electronics) e Michi Duscher (chitarra) che segue il loro eponimo cd d'esordio del 2003 su Para Recordings, procede secondo gli ormai consolidati parametri di quel suono spurio che loro stessi definiscono "electronic voodoo kraut dub electro mantras". Teppi Ozawa alla voce ed il più celebre Bernhard Fleischmann alla batteria contribuiscono attivamente alla brillante stesura di questo "Zwei", album in cui le numerosissime citazioni del rock tedesco anni settanta vengono applicate ad un contesto fortemente contraddistinto dal senso di *modernità*. Ci sono i Can del periodo "Tago Mago" a far da punto di riferimento costante [del resto appare quantomeno "programmatica" la scelta di affidare le parti vocali ad un giapponese che ricorda non poco Damo Suzuki, basti ascoltare *Kuri Kaeshi o Ottakring*] ma l'impalpabile tessitura elettronica, le oscillazioni della chitarra ed una ritmica sempre incalzante e metronomica, affermano una propria ben definita personalità. La scrittura è assolutamente lineare e l'album scorre via con piacevolissima fluidità. (7) *Massimiliano Busti*



corde riff tamarri senza ironia. Lei, stanca musa, per un po' gli dà corda, ma preferirebbe andare a fare shopping. *Tout Va Continuer* è peggio degli ultimi U2. Nemmeno Peaches è arrivata così in fondo. Potrebbe essere un disco AOR degli Stereo Total. Il solito saccheggio di Plastic Bertrand (*Je Suis Fachée Avec Toi*) vs DAF (*Quatsch*). Il microkorg e la retorica della parodia techno. Solo gli archi drammatici di *La Route*, e la veste Fraçoise Hardy della cover *Love Me, Please Love Me*, offrono il degno habitat per la voce sensualmente fumosa e sgraziata della Pynoo, ricordandoci il *printemps* che fu. (5) *Diego Palazzo*

FREAK NOISE/NO-FI DRONES

Warmer Milks

Let Your Friends In • CD Release the Bats • 2t-30:56

Robedoor

Rancor Keeper • CD Release the Bats • 4t-40:44

I Warmer Milks si erano segnalati nel 2006 con un album su Troubleman ("Radish On Light" il titolo) di lunare freak rock improvvisato, indeciso tra psichedelia e sputazzi folk. Questo "Let Your Friends In" azzera tutto e parte con una staffilata di elettronica povera ultra harsh, per poi allungarsi in una jam sludge istupidita (ci sono pure delle urla sataniche), prima di tornare ai consueti lidi impro-freak con uno sgorbio sfiancante lungo sedici minuti, tutto chitarre stonate e rumori di sottofondo. Guardate, un suo fascino demente ce l'ha: è un disco che, volendo, fa simpatia, e si ascolta pure con piacere (?). Però ecco, tocca mettere i voti, e dispiace ma non si va oltre il (5).

Molto ma molto più convincenti i Robedoor, la già mitologica creatura di Britt Brown della Not Not Fun, qui assieme al non meglio identificato Alex. Brutture droning deformi e fangose come nella più infame tradizione Skaters, registrate in un no-fi paranoide che sa di discesa in un qualche ade pagano, tocco doom da fine dei tempi, esplosioni heavy psycho rese irriconoscibili dalla quantità di detriti che ne impastano la grana. Tutto è lento, involuto, avviluppato su se stesso, e il risultato è un disco sinistro come non mai, esoterico nella sua variante più nera, quindi capite bene che se ci teniamo sul (6/7) è solo perché di disco di ultranicchia si tratta. Registrato nei già gloriosi Bored Fortress Studio di Los Angeles e titolare della migliore copertina del tardo 2007. "No mosh, no core, no fun". *Valerio Mattioli*



MATH-ROCK

We Were OnOff

What Does A Fish Think About Water? • CD Green Fog/Venus • 12t-38:22

We Were OnOff sono il nuovo nome con cui l'etichetta Green Fog propaga il suo attaccamento nei confronti del noise di matrice chicago-louisvilliana. La presenza in consolle di Giulio Favero mette il suggello su quali siano i propositi di questa proposta. Da un lato quindi le direttive sono ben note, soprattutto quando nel tuo bagaglio hai a disposizione un dettagliato sistema di fratture ritmiche e bassi propulsivi, chitarre angolari e dai tagli chirurgici, intrusioni oblique e a sangue freddo. Dall'altro tuttavia non c'è a dire il vero un nome in particolare a cui ricollegare la musica contenuta in "What Does A Fish Think About Water?": questo grazie anche al modo fluido di ridurre le complessità strutturali e di tirar fuori al momento opportuno una sensibilità più malleabile da parte della band veneta. Le variabili potrebbero essere esemplificate dalle dissonanti armonie sonicyouthiane che si dispiegano in *Marsellous Wallace Was Right* o da una *A un metro di distanza* che presenta alcuni agganci con i primi Karate. A ogni modo saranno *TMP* (con il suo flauto di natura progressive) e *The Surface Isn't The Big Picture* - gli ultimi due brani dell'album (tra parentesi, ottimo artwork) - a cercare di dare una lettura maggiormente differenziata: in definitiva però i We Were OnOff preferiamo tenerceli con quanto espresso poco prima. (6/7) *Fabio Polvani*

AMBIENT / ELETTRONICA

Wild Shores

Optophonía • CD Optical Sound • 5t-57:13

Non una priorità assoluta per Wild Shores, terzetto multimediale di Limoges attivo da poco più di un decennio, l'attività discografica, tant'è che, se non erro, di loro si rammentano non più di un paio di album verso la fine degli anni '90. In questo caso una delle loro performance, 'Optophonía', trova un meritato spazio anche su CD edito dalla eclettica Optical Sound. I ventotto minuti di ambient non priva di riverberi di inquietudine ma che mai prevarica il recitato di Marc-Henri Lavande, autore del testo, risentono inevitabilmente della loro estensione, meglio i placidi paesaggi Eno di *Drop-Circle* e *Sonic Corridor 04*, le pennellate malinconiche e sottotraccia neoclassiche di *Sonic Corridor 01*, e *Matangi*, di matrice post-industriale ed intessuta anche con filamenti concreti. (7) *Paolo Bertoni*

PSYCH-IMPRO-FOLK

Vapaa

Hum Hum Hum • CD Last Visible Dog • 5t-46:08

Ancora un collettivo Finlandese, dove il nome più noto è quello di Keijo Virtanen, che vanta all'attivo un bel po' di titoli in solo o con i Free Players. In Vapaa ad affiancarlo sono Joel Kivela, Tiitus Petajaniemi e Jari-Pekka Koho. Gente di Jyväskylä che s'incontra intorno al 2003-2004 e prova a fare musica ed incidere quel che può. Wild folks ma non solo, poiché nel loro DNA c'è qualcosa dell'improvvisazione kraut degli albori, quella più flippata di Amon Duul prima formazione o di certi Ash Ra Tempel in acido. E' sufficiente ascoltare l'iniziale e splendi-

ELECTRO GUITAR POP

Vive La Fête

Jour De Chance • CD Discograph/Self • 13t-60:32

Le chitarre di "Attack Surprise" ritornano nel quinto disco del duo belga. Altrettanto non si può dire della magia di quell'esordio. Non pervenuta. Sarà che i tempi sono cambiati, e il coté electro da passerella non fa più scena. Ma qui sono i pezzi a mancare. Solo un pout-pouri di banalità e calambour pseudo dadaisti (*Un par unel*), snocciolati da due Els Pynoo e Danny Mommens alla frutta. Lui perso dietro una drum machine autoprogrammata, estraee dalla sei

